

La mostra

Il senso del tatuaggio per l'eternità Una storia millenaria scritta sulla pelle

All'M9 di Mestre la doppia esposizione dedicata ai disegni che hanno rappresentato potere, degrado e ribellione

Dalla mummia del Similaum alle popolazioni polinesiane
Silva Menetto

Sacralità, appartenenza, ribellione, esibizionismo, arte: c'è tutto questo in un tatuaggio e anche molto di più. C'è una storia millenaria scritta sulla pelle degli uomini che arriva fino ad oggi e che attraverso la pratica del tatuaggio ci racconta usi, costumi, tradizioni e aspetti della psiche umana di un singolo individuo o di una intera comunità.

MOLTI SIGNIFICATI

Sulla pelle è per sempre: ciò che è inciso nella carne dà all'uomo quel senso di eternità che non gli appartiene per natura. Ma a seconda delle latitudini e dei secoli, il tatuaggio ha assunto per i vari popoli significati assolutamente diversi. Ce li racconta in maniera accattivante il Museo M9 nella nuova doppia esposizione aperta fino a domenica 17 novembre "Tattoo. Storie sulla pelle" e "Tattoo off".

Organizzata in collaborazione con la Fondazione Torino Musei e allestita nel grande spazio al terzo piano del Mu-

seo del '900, "Tattoo. Storie sulla pelle" - a cura di Luca Beatrice e Alessandra Castellani - ripercorre a livello planetario la storia del tatuaggio dal punto di vista antropologico, artistico e sociale. Un viaggio nel tempo che parte da Ötzi, la mummia del Similaum, il più antico uomo tatuato di cui si abbia traccia, e arriva fino all'arte contemporanea coi maiali tatuati di Wim Delvoye. Un percorso fatto di reperti, oggetti, foto, libri e video. Dallo "stigma" degli antichi romani ai tatuaggi delle popolazioni del Nord Europa, terribili a vedersi e per questo ancor più temute dalle legioni, il tatuaggio nell'area mediterranea è sempre stato legato al concetto di "barbaro", di non civilizzato. Per la religione cristiana poi il corpo a immagine di Dio diventa tempio inviolabile e dunque chi lo altera è reietto, perduto. Ben altra è la concezione che del tatuaggio hanno le popolazioni polinesiane: primo tra tutti lo scopre nel Settecento l'inglese James Cook, che in uno dei suoi viaggi entra in contatto con tahitiani e maori.

Qui i tatuaggi sono segni distintivi del rango e hanno potere magico. La stessa parola

"tattoo" ha origini polinesiane ed è onomatopeica: riproduce il rumore dello scalpello utilizzato per incidere la pelle e poi colorarla.

CULTURA "ALTRA"

Dall'Oriente all'Occidente, il segno sul corpo ha continuato ad essere espressione di una cultura "altra", che definisce persone che vivono ai margini della società, dai carcerati alle prostitute, dai malavitosi ai marinai.

L'antropologo Cesare Lombroso arriva persino a codificare in maniera scientifica i criminali tatuati. E' solo nella seconda metà del Novecento che il tatuaggio viene sdoganato e diventa pop, simbolo di ribellione prima e di appartenenza poi, fino a diventare un fenomeno di massa.

GIGANTOGRAFIE

Il tatuaggio a tutti gli effetti entra a far parte dell'arte contemporanea, tra arte concettuale e arte decorativa. Lo testimoniano le gigantografie selezionate da Maxx Testa (l'organizzatore della Venezia International Tattoo Convention) per "Tattoo off": esempi di lavori artistici realizzati dai più importanti tatuatori internazionali come Alex De Pase, Marco Manzo, Moni Marino, Silvio Fiato e Volko + Simone. —

La mostra
La storia
del tatuaggio,
tra arte
e ribellione
Callegaro a pagina 25



Tatuaggio tra storia e ribellione

Inaugurata al Museo del Novecento M9 di Mestre una rassegna dedicata a questo nuovo linguaggio artistico, prima relegato agli emarginati e ora di fiera appartenenza. Presenti anche i maggiori artisti contemporanei

Uno sguardo all'arte e al suo significato sociale

LA MOSTRA

Marchio di criminalità, segno di ribellione o d'appartenenza, simbolo di potere taumaturgico, moda, rito di passaggio: apre oggi all'M9-Museo del '900 di Mestre "Tattoo. Storie sulla pelle", un viaggio nel tempo alla scoperta di un fenomeno diventato linguaggio artistico contemporaneo. La nuova mostra temporanea indaga la dimensione creativa dei tatuaggi dal punto di vista antropologico, storico ma anche artistico e sociale. È organizzata insieme alla Fondazione Torino Musei, curata da Luca Beatrice e

Alessandra Castellani con la collaborazione di Luisa Gnecci Ruscone e Jurate Piacenti (associazione Stigmata). A suggellare lo stretto legame con l'arte c'è anche "Tattoo Off": l'esposizione delle opere di alcuni tra i più quotati artisti del panorama mondiale curata da Massimiliano "Maxx" Testa, organizzatore della Venezia International Tattoo Convention, tra gli appuntamenti più importanti del settore a livello internazionale.

UN SIMBOLO

«Una visione completa sul mondo del tatuaggio, - ha commentato Marco Biscione, direttore del museo - La ospitiamo all'M9 perché il tattoo è proprio un simbolo di come sono cambiati i tempi, da marchio di criminalità a fenomeno di costume fino a diventare espressione artistica e strumento di interpretazione della nostra contemporaneità». Dalle immagini rinvenute sulle

mummie egizie, fotografate ai raggi infrarossi, ai segni scoperti sul corpo di Otzi, il più antico tatuato del mondo: «È una storia lunga e affascinante, antica quanto l'uomo stesso», ha spiegato Luisa Gnecci Ruscone. «Ci troviamo di fronte ad un linguaggio che coniuga l'arte con un fenomeno popolare, - ha commentato Luca Beatrice - Il tatuaggio fino a pochi anni fa era un simbolo di marginalità, mentre oggi è moda: tutti siamo tatuati. Che abbia a che fare con la riconoscibilità o con l'estetica, quello che è certo è che l'arte contemporanea l'ha in-



tercettato in maniera forte perché il nostro corpo è l'ultimo veicolo che trasmette emozioni e messaggi».

IL PERCORSO

Il curatore di "Tattoo Off" conferma: «La nostra provocazione - ha aggiunto Massimiliano Maxx Testa - è quella di far comprendere al pubblico che un tattoo può dare sensazioni tanto quanto un olio su tela». Il percorso di visita di "Tattoo. Storie sulla pelle" si snoda in cinque sezioni: Oriente, Riti di passaggio, Italia e Mediterraneo, Outcast e fuorilegge, Dall'Underground al mainstream. Un'esplorazione che riserva molte sorprese, dai frammenti di cute umana provenienti da corpi non reclamati dai familiari e collezionati da Abele De Blasio, criminologo e autore di molti saggi di stampo etnografico sul tatuaggio e sulla simbologia legata alla camorra; alla collezione del museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. «Proprio con Lombroso si è rafforzata e consolidata la connessione tra il tatuaggio e la condizione di emarginato sociale, - ha spiegato

Alessandra Castellani, antropologa, autrice di molti libri sull'argomento e docente all'Accademia delle Belle Arti di Roma - Le carni marchiate erano ritenute segno di evidente perdizione fisica e morale». Molte le curiosità. Dalle foto dei "segni" sui carcerati russi scopriamo che il numero delle cupole rappresentate sulla pelle stava a significare quante volte quella persona era entrata in galera. O ancora il ritratto (del 1859) di Olive Oatman, una ragazzina che aveva raccontato di essere stata catturata dagli Apache e di essere stata tatuata contro la propria volontà: si tratta probabilmente della prima donna occidentale ad esibirsi in pubblico per mostrare i propri tattoo. In mostra anche gli strumenti utilizzati a fine '800 per incidere la cute: molto eloquente l'imbuto maori che veniva utilizzato per nutrire i capi sottoposti alla pratica, allora dolorosissima, sul viso e intorno alla bocca.

L'ATTUALITÀ

Uno spazio è dedicato ai tatuatori contemporanei: da Tin-Tin, a Filip Leu e a Horiyoshi III. A questi sono affiancati i lavori di

italiani e stranieri, come Nicolai Lilin e Claudia De Sabe, che costituiscono una ristretta rappresentanza di una numerosa e mutevole comunità di lavoratori del settore. «Dalla metà degli anni '90 il tatuaggio inizia a trasformarsi in moda, - ha concluso Alessandra Castellani - perché anche il rapporto con il nostro corpo diventa più laico». Nel passato invece per il mondo cattolico il tattoo era sempre stato legato al sacrificio e al martirio. Da ammirare infine numerose opere di artisti dal fiammingo Wim Delvoye, allo spagnolo Santiago Serra, all'italiano Fabio Viale. Sono esposte anche fotografie di Oliviero Toscani, Plinio Martelli, Sergei Vasiliiev, Catherine Opie e Tobias Zielony. Infine l'esposizione "Tattoo Off" presenta opere di tatuatori che hanno creato nuovi stili, come Alex De Pase per l'iperrealistico, Marco Manzo inventore dell'ornamentale, Moni Marino per il surrealismo di ispirazione pittorica, Silvano Fiato capostipite del realismo black & grey, Volko Merschky & Simone Pfaff ideatori del trash polka.

Elena Callegaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Orari di visita, prezzi e le informazioni utili

► La mostra "Tattoo. Storie sulla pelle" e "Tatto Off" saranno visitabili al pubblico da oggi fino al 17 novembre. Orari: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 10 alle 19; sabato, domenica e festivi dalle 11 alle 22. Chiusura: martedì. Biglietti: intero 10 euro; ridotto (minori under 8, studenti under 26, over 65, disabili) 8 euro; ridotto gruppi 8 euro; ridotto scuole 6 euro. Info: 041.2387230.



IN FOTOGRAFIA
Una schiena completamente "disegnata". Il capo maori tatuato sul volto è Olive Oatman, la ragazzina rapita tatuata dagli Apache



LA MOSTRA ALL'M9

La storia millenaria del tatuaggio scritta sulla pelle

Sacralità, appartenenza, ribellione, esibizionismo, arte: c'è tutto questo in un tatuaggio. E c'è una storia millenaria scritta sulla pelle degli uomini, che arriva fino a oggi e ci racconta usi, costumi e tradizioni. Tutto questo, nell'esposizione al museo M9 di Mestre. **MENETTO/APAG.39**



La mostra

Il senso del tatuaggio per l'eternità Una storia millenaria scritta sulla pelle

All'M9 di Mestre la doppia esposizione dedicata ai disegni che hanno rappresentato potere, degrado e ribellione

**Nuova Venezia – Mattino di
Padova – Tribuna di
Treviso**

(S.Menetto)

Data: 5 luglio 2019

Pagina: 5

Foglio: 1/3

Dalla mummia del Similaum alle popolazioni polinesiane

Silva Menetto

Sacralità, appartenenza, ribellione, esibizionismo, arte: c'è tutto questo in un tatuaggio e anche molto di più. C'è una storia millenaria scritta sulla pelle degli uomini che arriva fino ad oggi e che attraverso la pratica del tatuaggio ci racconta usi, costumi, tradizioni e aspetti della psiche umana di un singolo individuo o di una intera comunità.

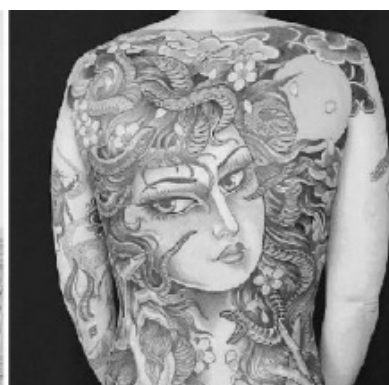
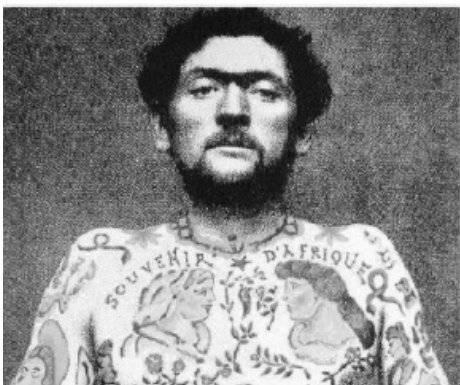
MULTI SIGNIFICATI

Sulla pelle è per sempre: ciò che è inciso nella carne dà all'uomo quel senso di eternità

che non gli appartiene per natura. Ma a seconda delle latitudini e dei secoli, il tatuaggio ha assunto per i vari popoli significati assolutamente diversi. Ce li racconta in maniera accattivante il Museo M9 nella nuova doppia esposizione aperta fino a domenica 17 novembre "Tattoo. Storie sulla pelle" e "Tattoo off".

Organizzata in collaborazione con la Fondazione Torino Musei e allestita nel grande spazio al terzo piano del Museo del '900, "Tattoo. Storie sulla pelle" - a cura di Luca Beatrice e Alessandra Castellani - ripercorre a livello planetario la storia del tatuaggio dal punto di vista antropologico, artistico e sociale. Un viaggio nel tempo che parte da Ötzi, la mummia del Similaum, il più antico uomo tatuato di cui si

abbia traccia, e arriva fino all'arte contemporanea coi maiali tatuati di Wim Delvoye. Un percorso fatto di reperti, oggetti, foto, libri e video. Dallo "stigma" degli antichi romani ai tatuaggi delle popolazioni del Nord Europa, terribili a vedersi e per questo ancor più temute dalle legioni, il tatuaggio nell'area mediterranea è sempre stato legato al concetto di "barbaro", di non civilizzato. Per la religio-



**Nuova Venezia – Mattino di
Padova – Tribuna di
Treviso**

(S.Menetto)

Data: 5 luglio 2019

Pagina: 5

Foglio: 2/3

ne cristiana poi il corpo a immagine di Dio diventa tempio inviolabile e dunque chi lo altera è reietto, perduto. Ben altra è la concezione che del tatuaggio hanno le popolazioni polinesiane: primo tra tutti lo scopre nel Settecento l'inglese James Cook, che in uno dei suoi viaggi entra in contatto con tahitiani e maori.

Qui i tatuaggi sono segni distintivi del rango e hanno potere magico. La stessa parola "tattoo" ha origini polinesiane ed è onomatopeica: riproduce il rumore dello scalpello utilizzato per incidere la pelle e poi colorarla.

CULTURA "ALTRA"

Dall'Oriente all'Occidente, il segno sul corpo ha continuato ad essere espressione di una cultura "altra", che definisce persone che vivono ai margini della società, dai carcerati alle prostitute, dai malviventi ai marinai.

L'antropologo Cesare Lombroso arriva persino a codificare in maniera scientifica i criminali tatuati. E' solo nella seconda metà del Novecento che il tatuaggio viene sdoganato e diventa pop, simbolo di ribellione prima e di appartenenza poi, fino a diventare un fenomeno di massa.

GIGANTOGRAFIE

Il tatuaggio a tutti gli effetti entra a far parte dell'arte contemporanea, tra arte concettuale e arte decorativa. Lo testimoniano le gigantografie selezionate da Maxx Testa (l'organizzatore della Venezia International Tattoo Convention) per "Tattoo off": esempi di lavori artistici realizzati dai più importanti tatuatori internazionali come Alex De Pase, Marco Manzo, Moni Marino, Silvano Fiato e Volko + Simone. —

L'ESPOSIZIONE

Un percorso fatto di foto oggetti libri e video

Dall'alto, in senso orario, la mostra allestita negli spazi dell'M9, a Mestre, e alcuni esempi di tatuaggi che decorano quasi l'intero corpo. Nell'esposizione anche video, foto, oggetti e reperti.



**Nuova Venezia – Mattino di
Padova – Tribuna di
Treviso**

(S.Menetto)

Data: 5 luglio 2019

Pagina: 5

Foglio: 3/3



Al Museo del Cinema #FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji

15 luglio 2019 / in approfondimento

Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ospita dal 17 luglio 2019 al 6 gennaio 2020 la mostra #FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji, curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni, una grande esposizione che, partendo dalla prestigiosa collezione del Museo Nazionale del Cinema, racconta gli ultimi 5 secoli di storia di questa pseudoscienza. Un percorso emozionale tra maschere e sistemi di riconoscimento facciale che conferma ancora una volta come il volto sia il più importante luogo di espressione dell'anima dell'essere umano.

La mostra prova a tessere le fila di un discorso antico – le cui origini risalgono addirittura ad Aristotele – per arrivare ai nostri giorni e cerca nei tratti del volto, ma anche nella sintesi grafica degli emoji, i riscontri dei caratteri e delle emozioni delle persone: una sorta di “catalogo” capace di catturare gli occhi e di sedurre la mente dei visitatori, chiamati a specchiarsi e a riconoscere il loro volto in una folla di visi tratteggiati, caricaturizzati, deformati, sublimati a partire da Leonardo da Vinci fino a un futuro che è già cominciato.

Quotidiano Piemontese

Data: 15 luglio 2019

Pagina: via web

Foglio: 2/3

La mostra, unica nel suo genere, apre al pubblico il 17 luglio, in occasione del World Emoji Day, la giornata mondiale degli emoji, proponendo per quel giorno l'OPEN DAY con l'ingresso speciale a 1 euro e tante attività per adulti e bambini.

180 opere in mostra, che includono 82 riproduzioni fotografiche, 55 opere originali (dagli elmi e volumi del '500 alle installazioni di artisti contemporanei), 43 tavole tratte dalla collezione di fisiognomica del museo. A queste si aggiungono 42 montaggi, 4 app e 8 installazioni. Questi i numeri della mostra, unica nel suo genere grazie a un originale percorso trasversale che attraversa ambiti e periodi differenti, facendo del "volto delle emozioni" uno spazio di trame complesse che collegano arte e teatro, cinema e animazione, fino ad arrivare alle nuove tecnologie.

Museo Nazionale del Cinema Ufficio Stampa: Veronica Geraci (Responsabile), Serena Santoro T. +39 011 8138 509-510 | M. +39 335 1341195 | Con Roberta Canevari | M. +39 335 6585866 |

Il percorso di visita si concentra sulle arti performative e si interseca con arte, scienza, tecnologia e comunicazione. Partendo dall'Aula del Tempio, e poi su per la Rampa Elicoidale, il visitatore viene coinvolto in quel lungo affascinante racconto che collega i cataloghi di Giovan Battista Della Porta e Johann Caspar Lavater allo studio dei volti del primo pittore del Re Sole, Charles Le Brun, ai vetri per lanterna magica e agli emoji, ai manuali per l'attore - di teatro prima di cinema poi -, alla tecnica del morphing, ai più avanzati software di face tracking o alle opere di artisti contemporanei che esplorano il volto e le emozioni.

Faccine o emoji che comunicano l'emozione del momento, software in grado di riconoscere un volto, di ricostruirne o manipolarne i tratti somatici: sono esperienze che caratterizzano la società tecnologica contemporanea ma che hanno radici profonde nel passato. Da sempre infatti il volto è lo "specchio dell'anima" e viene esplorato come il luogo privilegiato su cui si disegnano i caratteri e le emozioni dell'uomo. Ed è quello che ha fatto la fisiognomica, una pseudoscienza che sin dall'antichità ha intrecciato i suoi percorsi con ambiti molto differenti tra loro.

Durante la visita è possibile ammirare la superficie interna della cupola della Mole Antonelliana, detta il "volto" della Mole, che, a intervalli regolari, si anima con l'installazione I Volti sul Volto della Mole che prevede la proiezione dei primi piani delle icone della storia del cinema.

Arrivati alla fine della rampa, per la prima volta è utilizzata come spazio espositivo l'Orecchia, la stanza laterale della Mole Antonelliana che rievoca l'orecchio di un volto. Qui si può ascoltare l'installazione Organum pineale, una rappresentazione sonora delle passioni.

Per tutta la durata della mostra sono previste numerose attività per le scuole e per il pubblico che comprendono visite guidate, laboratori per bambini e famiglie ed eventi speciali.

Informazioni ad Accesso Facilitato Per favorire la visita alla mostra sono disponibili schede in consultazione: testi della mostra ad alta leggibilità in italiano, inglese, francese; un testo in braille con mappa tattile della rampa. Lungo la rampa, i QR code/NFC posti sui pannelli attivano audio-video con interprete LIS (Lingua dei Segni Italiana) e sottotitoli in italiano, nove postazioni offrono ai visitatori un percorso con testo facilitato, audio e immagini visivo-tattili di una selezione di opere in mostra. Le etichette braille sul corrimano indicano i titoli delle sezioni di mostra ai visitatori con disabilità visiva.

A completamento della mostra, il volume Il volto delle emozioni. Dalla fisiognomica agli emoji, edito da Silvana Editoriale, a cura di Donata Pesenti

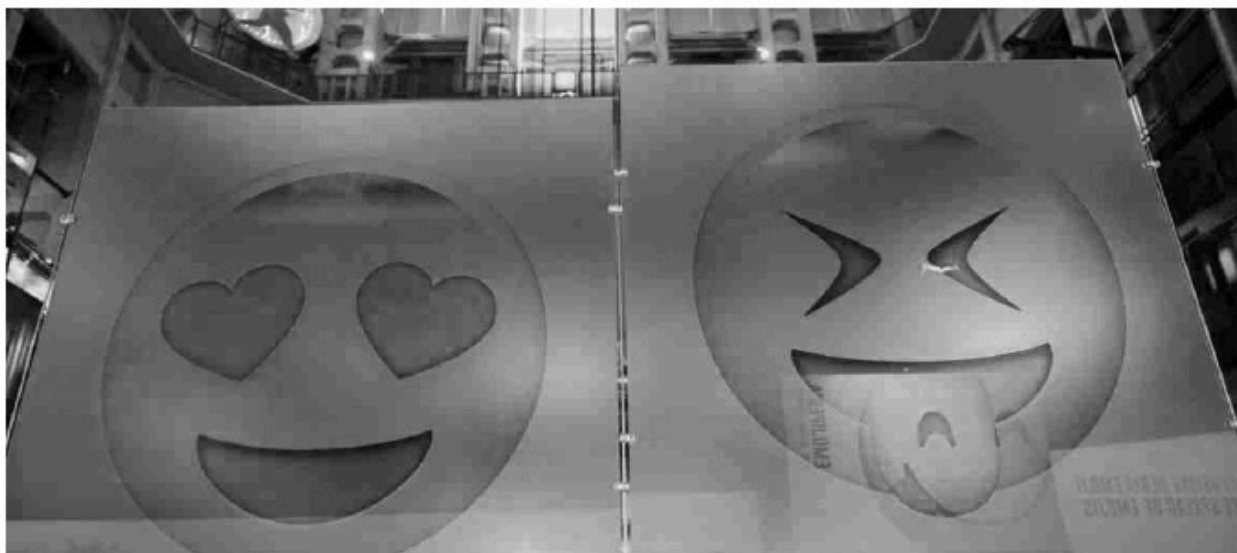
Campagnoni e Simone Arcagni, con una introduzione di Sergio Toffetti e saggi di Donata Pesenti Campagnoni, Patrizia Magli, Armando Petrini, Federica Mazzocchi, Gabriele Vacis, Laurent Mannoni, Silvio Alovio/Claudia Gianetto, Mariapaola Pierini, Grazia Paganelli, Alfio Bastiancich, Enrica Pagella, Irene Calderoni, Andrea Valle, Nicoletta Leonardi, Piero Bianucci, Simone Arcagni.

Dopo l'estate la mostra si amplia con una sezione specifica dedicata a Cesare Lombroso e al suo pensiero. Dal 25 settembre 2019 al 6 gennaio 2020 il **Museo Nazionale del Cinema** ospiterà nel piano dedicato all'Archeologia del cinema "I 1000 volti di Lombroso", una selezione di fotografie – esposte per la prima volta – appartenenti al fondo fotografico dell'Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, che ripercorre le diverse tappe delle sue ricerche. La mostra sarà curata da Cristina Cilli, Nicoletta Leonardi, Silvano Montaldo e Nadia Pugliese.

In occasione della mostra il **Cinema Massimo** – MNC ospiterà una serie di appuntamenti dedicati al tema del volto e delle emozioni.

Museo Nazionale del Cinema Ufficio Stampa: Veronica Geraci (Responsabile),
Serena Santoro T. +39 011 8138 509-510 | M. +39 335 1341195 |
 Con Roberta Canevari | M. +39 335 6585866 |

Nell'ambito della mostra, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo presenta nella propria sede, dal 17 luglio al 29 settembre 2019, la mostra personale di Paolo Cirio. Exposed (Torino, 1979. Vive a New York), a cura di Irene Calderoni. Il lavoro artistico di Cirio indaga le strutture di potere che caratterizzano la nostra epoca, in cui le dinamiche dei flussi informativi influenzano politica ed economia così come le vite degli individui. Il campo di ricerca di Cirio sono i media, la rete, i social network; il suo metodo è la manipolazione informativa, l'hackeraggio dei dati, finalizzato a rivelare i meccanismi più o meno nascosti, ma spesso ignorati, tramite cui ognuno di noi è perennemente controllato, studiato, catalogato. La mostra personale include tre importanti cicli di lavori dedicati al tema del volto, spazio simbolico in cui si gioca la dinamica conflittuale tra privato e pubblico, individuale e generale, libertà e sorveglianza.



Leisure - 15/07/2019

#FacceEmozioni a Torino, la mostra delle emoticon

Dopo l'estate la mostra si amplia con una sezione specifica dedicata a Cesare Lombroso e al suo pensiero. Fino al 6 gennaio 2020 al Museo Nazionale del Cinema la fisiognomica in rassegna.

Le "faccine" di uso comune nelle chat dei social sono diventate un simbolo del nostro temperamento e umore. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ospita dal 17 luglio 2019 al 6 gennaio 2020 la mostra **#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji**, curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni.

Si tratta di una grande esposizione che, partendo dalla prestigiosa collezione del Museo Nazionale del Cinema, racconta gli ultimi **5 secoli di storia di questa pseudoscienza**. Un percorso emozionale tra maschere e sistemi di riconoscimento facciale che conferma ancora una volta come il volto sia il più importante luogo di espressione dell'anima dell'essere umano.

La mostra prova a tessere le fila di un discorso antico – le cui origini risalgono addirittura ad Aristotele – per arrivare ai nostri giorni e cerca nei tratti del volto, ma anche nella sintesi grafica degli emoji, i riscontri dei caratteri e delle emozioni delle persone: una sorta di “catalogo” capace di catturare gli occhi e di sedurre la mente dei visitatori, chiamati a specchiarsi e a riconoscere il loro volto in una folla di visi tratteggiati, caricaturizzati, deformati, sublimati a partire da Leonardo da Vinci fino a un futuro che è già cominciato.

La mostra, unica nel suo genere, apre al pubblico il 17 luglio, in occasione del World Emoji Day, la giornata mondiale degli emoji, proponendo per quel giorno l'OPEN DAY con l'ingresso speciale a 1 euro e tante attività per adulti e bambini. 180 opere in mostra, che includono 82 riproduzioni fotografiche, 55 opere originali (dagli elmi e volumi del '500 alle installazioni di artisti contemporanei), 43 tavole tratte dalla collezione di fisiognomica del museo. A queste si aggiungono 42 montaggi, 4 app e 8 installazioni.



Il percorso di visita si concentra sulle arti performative e si interseca con arte, scienza, tecnologia e comunicazione. Partendo dall'Aula del Tempio, e poi su per la Rampa Elicoidale, il visitatore viene coinvolto in quel lungo affascinante racconto che collega i cataloghi di Giovan Battista Della Porta e Johann Caspar Lavater allo studio dei volti del primo pittore del Re Sole, Charles Le Brun, ai vetri per lanterna magica e agli emoji, ai manuali per l'attore -di teatro prima e di cinema poi -, alla tecnica del morphing, ai più avanzati software di face tracking alle opere di artisti contemporanei che esplorano il volto e le emozioni.

Faccine o emoji che comunicano l'emozione del momento, software in grado di riconoscere un volto, di ricostruirne o manipolarne i tratti somatici: sono esperienze che caratterizzano la società tecnologica contemporanea ma che hanno radici profonde nel passato.

Da sempre infatti il volto è lo “specchio dell'anima” e viene esplorato come il luogo privilegiato su cui si disegnano i caratteri e le emozioni dell'uomo. Ed è quello che ha fatto la fisiognomica, una pseudoscienza che sin dall'antichità ha intrecciato i suoi percorsi con ambiti molto differenti tra loro. **Durante la visita è possibile ammirare la superficie interna della cupola della Mole Antonelliana, detta il “volto” della Mole, che, a intervalli regolari, si anima con l'installazione I Volti sul Volto della Mole che prevede la proiezione dei primi piani delle icone della storia del cinema. Arrivati alla fine della rampa, per la prima volta è utilizzata come spazio espositivo l'Orecchia, la stanza laterale della Mole Antonelliana che rievoca l'orecchio di un volto. Qui si può ascoltare l'installazione Organum pineale, una rappresentazione sonora delle passioni.**

E in tema di facce, dopo l'estate la mostra si amplia con una sezione specifica dedicata a **Cesare Lombroso al suo pensiero. Dal 25 settembre 2019 al 6 gennaio 2020 il Museo Nazionale del Cinema ospiterà nel piano dedicato all'Archeologia del cinema “I 1000 volti di Lombroso”, una selezione di fotografie – esposte per la prima volta – appartenenti al fondo fotografico dell'Archivio del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell'Università di Torino, che ripercorre le diverse tappe delle sue ricerche. La mostra sarà curata da Cristina Cilli, Nicoletta Leonardi, Silvano Montaldo e Nadia Pugliese.**



LA MOSTRA

Ritratti
o emoji, i volti
dell'umanità

Giannetta a pagina 23

I mille volti dell'umanità. Anche virtuale | 23 |

I mille volti dell'umanità

EUGENIO GIANNETTA
Torino

Domani sarà la Giornata mondiale delle emoji e in concomitanza con la celebrazione delle faccine il Museo Nazionale del Cinema di Torino inaugurerà la mostra “#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji”, curata da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni. La mostra sarà visitabile fino al 6 gennaio e consiste in una grande esposizione che, partendo dalla collezione del Museo del Cinema, racconta gli ultimi cinque secoli di storia dei volti, tra arte, scienza, tecnologia e comunicazione.

La mostra prende le mosse da riferimenti le cui origini partono da Aristotele e arrivano ai giorni nostri, cercando nei tratti del volto, ma anche nella sintesi grafica di emoji ed emoticon, i riscontri caratteriali ed emozionali delle persone, passando dal cinema, al teatro, fino alla tecnica del morphing e agli attuali software di face recognition. Le emozioni, che disvelano anche alcune delle teorie di Gregory Bateson, emergendo dalle interazioni con l'altro e l'ambiente, raggiungono infatti nel viso una delle loro più piene e reali espressioni. L'esposizione è frutto di alcune collaborazioni che coinvolgono la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, con un personale di Paolo Cirio che indaga le strutture di potere che caratterizzano la nostra epoca attraverso social e big data, e l'Archivio

del Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso” dell'Università di Torino, con una selezione di fotografie esposte per la prima volta: “I 1000 volti di Lombroso”; le fotografie in mostra dialogheranno con una serie di disegni, strumenti, oggetti, documenti e libri del Museo Lombroso, a ulteriore testimonianza del metodo lombrosiano.

«Che cosa ci fa una collezione dedicata alla storia della fisiognomica in un patrimonio raccolto allo scopo di documentare la memoria del cinema? La mostra – ha detto la curatrice Donata Pesenti Campagnoni – nasce da questa domanda e connette discipline diverse tra loro, dialogando tra secoli, in un mondo che va al di là dell'archeologia del cinema più comune, perché qui mostra un collegamento con le arti figurative, le maschere e i tipi cinematografici, e si può constatare come le emoji, nell'estrema sintesi di un volto rappresentato con dei puntini e una parentesi, di fatto abbiano un'incredibile linea di continuità con alcuni schemi pittorici dal Seicento in avanti».

Il percorso espositivo racconta per cui un mondo di saperi legato a volti ed emozioni, che sono la base su cui vengono costruite molte nuove tecnologie, dalla computer grafica dei videogiochi, ai software di riconoscimento facciale, fino alla guida autonoma e la face recognition per sbloccare gli smartphone, gli avatar, ov-

vero gli alter-ego digitali, il face tracking che traccia il volto e ne riporta digitalmente i tratti, e tutto il mondo della sorveglianza, che pesca dalla fisiognomica, mettendone in campo elementi utili a sviluppare e perfezionare l'intelligenza artificiale.

Tra gli ospiti presenti all'open day della mostra che si è tenuto ieri, anche Jeremy Burge, creatore degli emoji day e fondatore nel

2013 di Emojipedia, un'enciclopedia on line che riporta i significati e gli usi comuni di tutti gli emoji: «La Giornata mondiale delle emoji è stata creata cinque anni fa perché pensavo ci volesse una data precisa nell'arco dell'anno per festeggiare qualcosa che utilizziamo ogni giorno. È importante celebrare, ma altrettanto interessante vedere come si sia sviluppata l'evoluzione di un percorso che interagisce tra più arti». A conclusione del suo intervento, Jeremy Burge ha anche annunciato l'emoji dell'anno

2019, individuata sulla base di utilizzo, popolarità e innovazione; a vincere è un'emoji introdotta soltanto l'anno scorso, ovvero la faccina che sorride con i tre cuoricini.

Il percorso, con 180 opere esposte, di cui 82 riproduzioni fotografiche, 55 opere originali, 43 tavole tratte dalla collezione di fisiognomica

del museo, 42 montaggi, 4 app e 8 installazioni, coinvolge arte, scienza, tecnologia e comunicazione, connettendo i cataloghi di Giovan Battista Della Porta e Johann Caspar Lavater con lo studio dei volti del primo pittore del Re Sole, Charles Le Brun, ai vetri per lanterna magica e agli emoji, ai manuali per l'attore, di teatro prima - con il filone psicologico e realistico che guarda alle forme del verosimile - e cinema poi (anche e soprattutto di animazione), passando da opere di artisti contemporanei che esplorano volto ed emozioni.

"Exposed", la personale di Paolo Cirio alla Sandretto, visitabile fino al 29 settembre, e a cura di Irene Calderoni, tratta il tema da un punto di vista artistico sì, ma anche con un impatto sociale e politico, come spiega la stessa curatrice: «La mostra tratta

flussi informativi e big data oggetto di manipolazione, oltre che parlare di come gli individui siamo vittime ma al tempo stesso anche responsabili e vulnerabili di queste dinamiche di sorveglianza e controllo». La mostra include tre cicli di lavori dedicati al tema del volto, spazio simbolico in cui si gioca la dinamica conflittuale tra privato e pubblico, individuale e generale, libertà e sorveglianza. Dinamiche già al centro di altri lavori dell'artista in *Face to Facebook* (2011), lavoro partito come intervento hacker e trasformatosi in una performance mediatica, del progetto *Obscurity* (2016), che mette in primo piano la connessione, la reputazione degli individui e il controllo dell'informazione, e di *O-*

verexposed (2015), dove sono in mostra alcuni personaggi dell'attuale sistema di sorveglianza di massa. «Il cinema - la conclusione di Sergio Toffetti, presidente del Museo Nazionale del Cinema - è forse la forma di espressione che con maggiore determinazione e costanza, si pone la questione della rappresentazione frontale e non mediata del volto dell'uomo e della donna», fino a sviluppare quel futuro già presente che il co-curatore della mostra Simone Arcagni spiega così: «Il tema è quanto queste tradizioni, queste forme, queste pratiche, questo enorme database di conoscenze e tecniche divenendo data informatizzati stanno realizzando un progetto neofisiognomico e quanto ne siamo avvertiti di modo da poterlo affrontare, discutere e negoziare», in un dialogo tra futuro e tradizione, tra arti diverse e in continuità tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

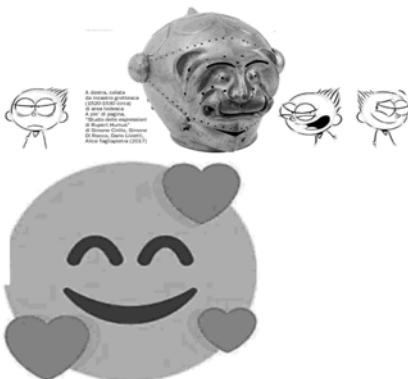
TORINO

Da Lombroso agli emoji: una mostra al Museo del Cinema racconta cinque secoli di storia dei volti, tra arte, scienza, tecnologia



Da sinistra: da "I 1000 volti di Lombroso", "Schizophrenia" (1900 circa), un alienato del Frenocomio di Reggio Emilia; ritratto fotografico dell'attrice polacca Helena Makowska (anni 1910)

L'emoji dell'anno 2019, individuata sulla base di popolarità e innovazione, è la faccina con tre cuoricini



089339

Corriere della Sera - Torino

(F.Div)

Data: 16 luglio 2019

Pagina: 11

Foglio: 1

Museo del Cinema

Alla Mole arriva Lombroso

Scienza, tecnologia e comunicazione; sono solo alcune delle aree toccate dalla fisiognomica che Donata Pesenti, curatrice con Simone Arcagni della mostra «#FacceEmozioni-1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji», definisce «un'interfaccia tra arte e ritratto, mirabile



sintesi tra sentimento e recitazione». È da questo incipit che ha origine il percorso tra discipline e secoli in mostra alla Mole da domani al 6 gennaio. Un'esposizione che parte dall'interesse di Maria Adriana Prolo per i ritratti, di cui era appassionata collezionista, e che oggi formano un corpus di notevole importanza nelle raccolte del Museo del Cinema. La mostra non prescinde dalla connotazione fortemente

cinematografica dei primi piani, utilizzati spesso come «specchi dell'anima», ed è parte di una rete di collaborazioni che comprendono Fondazione Re Rebaudengo, con la personale di Paolo Cirio «Exposed» da domani al 29 settembre nella sua sede; e Museo Lombroso cui, dal 25 settembre, sarà dedicata una sezione specifica alla Mole dal titolo «I 1000 volti di Lombroso». (f.div.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisiognomica Tutti i segreti in mostra

Antonio Garbisa

MOSTRE Una grande esposizione che, partendo dalla prestigiosa collezione del Museo Nazionale del Cinema, racconta, proprio al Museo Nazionale del Cinema, gli ultimi cinque secoli di storia della fisiognomica. Così, da domani, giornata mondiale degli emoji, fino al 6 gennaio 2020, viene allestita qui "#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" a cura di Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni.

Il visitatore si trova davanti ad un percorso emozionale tra maschere e sistemi di riconoscimento facciale che conferma, ancora una volta, come il volto sia il più importante luogo di espressione dell'anima e cerca nei tratti del viso, ma anche nella sintesi grafica degli emoji, i riscontri dei ca-



Dal "#FacceEmozioni. 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" a cura di Pesenti Campagnoni-Arcagni.

ratteri e delle emozioni delle persone. Il percorso scelto si concentra sulle arti performative e s'interseca con arte, scienza, tecnologia e comunicazione. Un lungo e affascinante racconto che collega lo studio dei volti del primo pittore del Re Sole, Charles Le Brun, ai vetri per lanterna magica e agli emoji, ai manuali per l'attore, alla tecnica del morphing, ai più avanzati softwa-

re di face recognition o alle opere di artisti contemporanei che esplorano il volto e le emozioni.

Il Museo ospiterà poi, dal 25 settembre, anche la mostra "I 1000 volti di Lombroso" con fotografie inedite dell'Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino (Info: museocinema.it).



Alcune immagini della mostra **#FacceEmozioni** che si inaugura domani alla Mole Antonelliana di Torino, sede del Museo del Cinema. Da Lombroso al "morphing", ovvero le tecniche cinematografiche di cambiamento del volto, da caricature e maschere, a montaggi video e foto di attori: tutto in scena fino a febbraio 2020



Facce e faccine, fra Lombroso e Internet

A Torino una mostra sul volto umano e l'espressione delle emozioni nella storia

Ma Collezione di Enrico Morbelli



Lombroso: «L'uccisore di bambini»

TORINO

ALLA MOLE Antonelliana, lì dove è accolto uno dei più grandi musei del cinema del mondo, da domani si apre una delle più impressionanti esposizioni mai realizzate, dedicate al volto umano. Quell'insieme di migliaia di particolari, distanze fra pupilla e pupilla, fra naso e bocca, fra orecchie e zigomi, che sono la nostra vera carta di identità. Noi «siamo» il nostro volto, e il cinema – che la Mole Antonelliana accoglie, custodisce, protegge – lo sa. Un grandissimo regista come Ingmar Bergman è stato, per tutta la vita, un esploratore di volti, capace di rimanere minuti interi a viaggiare in quei paesaggi mai uguali che sono il volto di un'attrice, o di un attore.

MA LA MOSTRA **#FacceEmozioni** alla Mole Antonelliana – e domani, per la giornata inaugurale, il prezzo è di solo 1 euro – è molto di più. È un viaggio dentro le emozioni che i volti, nel corso dei secoli, hanno raccontato. Facce di ladri, di assassini, di attori, di matti, di re. La faccia di Dario Fo, quella di Totò, quella di Eduardo. E facce di gente qualunque. Facce e faccine: già, perché ci sono anche gli

emoji, i bitcoin della nostra comunicazione. Gli emoji, cioè – nella versione più rudimentale e antica – gli smile, un tondino giallo, due puntini a rappresentare gli occhi, una breve curva a simulare un sorriso. Era solo ieri. Ma quanta strada è stata fatta, da allora.

GLI EMOJI oggi sono migliaia, impossibile

L'ESPOSIZIONE

Gente comune e celebrità in un percorso di esplorazione attraverso arte, scienza e tecnologia

contarli tutti. A Torino, fra una maschera in rilievo, una gigantografia di diva del Muto, un Rodolfo Valentino e un disegno anatomico del Cinquecento, ci saranno anche loro. Gli emoji, nella mostra che si inaugura proprio nella quinta giornata mondiale di questi simboli. Non più piccoli piccoli, *Smarties* colorati a insaporire le nostre chat, ma in formato gigante, come affreschi sulla parete di una chiesa. E quella chiesa è l'interno della Mole.

La mostra **#FacceEmozioni** rimarrà alla Mole fino all'Epifania 2020. Centottanta le opere in mostra, 55 le opere originali; e ancora, caricature, vetri per la Lanterna magica e montaggi video. Un percorso in cui l'arte abbraccia la scienza, e la tecnologia diviene a sua volta arte.

E ALL'INTERNO della Mole, un omaggio al cinema e ai volti che lo hanno reso grande: sulle pareti interne dell'edificio verranno proiettati i volti di alcune grandi star. E se, dopo la mostra, siete ancora curiosi, potete tuffarvi nel volume *Il volto delle emozioni. Dalla fisiognomica agli emoji*, curato da Donata Pesenti Campagnoni e Simone Arcagni, con un profluvio di saggi dotti. Se volete invece vedere se i criminali hanno davvero la faccia da galera, il 25 settembre la mostra accoglierà anche una sezione dedicata a Cesare Lombroso, dal titolo *1000 volti di Lombroso*, una serie di fotografie dall'Archivio del museo di antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino. Foto segnaletiche, assassini e schizofrenici, freaks o poveri Cristi del secolo scorso.

Giovanni Bogani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

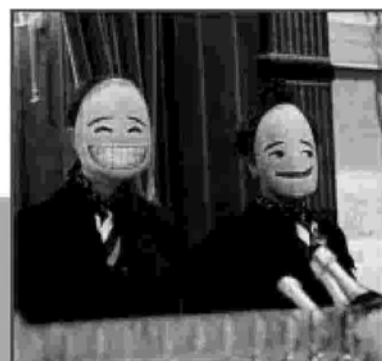
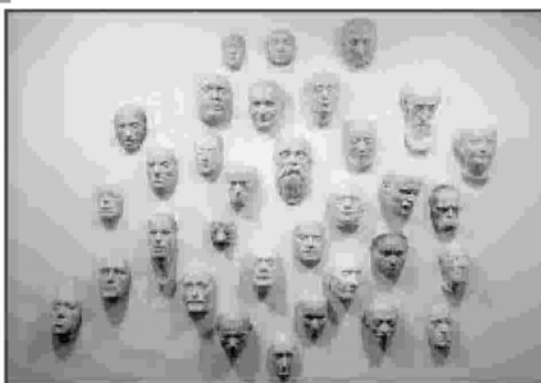
Chi resiste al fascino degli emoticon?

Museo del Cinema, Sandretto e Lombroso sono le sedi di "#FacceEmozioni"

Danila Elisa Morelli

Il giorno scelto per inaugurare al Museo Nazionale del Cinema la nuova mostra dal titolo "#FacceEmozioni" non è casuale: domani, 17 luglio, è infatti internazionalmente riconosciuto come "il giorno degli emoji" ovvero delle simpatiche icone di cui sono infarciti i messaggi via social del terzo millennio. Non deve quindi stupire che lo stesso Jeremy Burge, ideatore del World Emoji Day e inventore di Emojipedia, sia stato l'ospite d'onore della presentazione della mostra tenutasi ieri nell'Aula del Tempio: «È davvero bello che si sia scelta la "mia" data per inaugurare questa interessante esposizione. Qui si parlerà di fisiognomica e mi pare giusto sottolineare che, tra le tante icone di cui disponiamo tutti i giorni sui nostri cellulari, le più utilizzate risultino sempre e comunque le faccine. La più cliccata nel 2019? Da gennaio ad oggi, quella che sorride con i cuoricini intorno».

Ma le "faccine" cui fa riferimento Burge sono solo uno dei temi toccati dall'esposizione curata da Donata Pesenti Compagnoni e Simone Arcagni. Il sottotitolo della mostra è infatti "1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji" ed il percorso, complesso e articolato, coinvolge non uno ma tre enti: Mole Antonelliana, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso: «La mostra cerca di tessere le fila di un discorso le cui origini risalgono addirittura ad Aristotele - sottolinea Pesenti Compagnoni - L'idea nasce dalla riscoperta del ricco



LA FACCINA

"#FacceEmozioni" si inaugura domani, 17 luglio che è internazionalmente riconosciuto come "il giorno degli emoji" ovvero delle simpatiche icone di cui sono infarciti i messaggi via social del terzo millennio. Non deve quindi stupire che lo stesso Jeremy Burge, ideatore del World Emoji Day e inventore di Emojipedia sia stato l'ospite d'onore della presentazione della mostra tenutasi ieri nell'Aula del Tempio

archivio di immagini facente parte della collezione privata di Maria Adriana Prolo sulla fisiognomica: la fondatrice del Museo Nazionale del Cinema aveva un concetto del mondo della visione estremamente allargato che andava al di là del solo cinema e abbracciava di fatto tutte le arti figurative».

L'interesse della Prolo per i tratti e le espressioni facciali ha portato i curatori a muoversi a ritroso nel tempo per un'analisi che, dai bestiari di Giovanni Battista Della Porta



(1535-1615) e i testi di Johann Kaspar Lavater (1741-1801), passa per gli studi del pittore Charles Le Brun (attivo alla corte del Re Sole) e giunge ai nostri giorni: «Ci siamo spinti fino alle nuove tecnologie - aggiunge Arcagni - Non solo l'animazione digitale che ci ha portati in pochi decenni dalla fissità di Pacman all'espressività di Assassin Creed, ma anche le più moderne applicazioni come il face-tracking la cui valenza va dal banale accesso al nostro telefonino all'antiterrorismo».

Domani la mostra aprirà ufficialmente i battenti in due sedi: alla Fondazione Sandretto con la personale "Paolo Cirio. Exposed" (ore 19) e alla Mole (dalle 10) con un originale open day che prevede ingresso speciale a 1 euro e tante attività a corredo delle centottanta opere esposte lungo la scala elicoidale. Da settembre, poi, "FacceEmozioni" si amplierà con la mostra "I mille volti di Lombroso", con proiezioni al Cinema Massimo ed attività per le scuole (www.museocinema.it).

L'arte di conoscere gli uomini

LA MOSTRA » #FACCEMOZIONI, 1500-2020: DALLA FISIOGNOMICA AGLI EMOJI

LUCIANO DEL SETTE
TORINO

Senza Maria Adriana Prolo non esisterebbe il Museo Nazionale del Cinema. Senza Maria Adriana Prolo, la mostra che fino al sei gennaio la Mole Antonelliana di Torino, sede del museo, ospita, non sarebbe mai stata possibile. Occorre avere ben chiaro questo presupposto per 'leggere' correttamente il percorso di #FacceMozioni, 1500-2020: dalla fisiognomica agli emoji. Altrettanto importante ribadire il significato del termine fisiognomica, nella definizione dell'Enciclopedia Treccani «Il nome greco fysiognomonìa (riconoscimento, interpretazione della natura) fu per la prima volta usato da Aristotele per designare la scienza che deduceva i caratteri spirituali degli individui dal loro aspetto corporeo, e particolarmente dai tratti del loro volto». Tutte le fonti concordano nel definirla una pseudoscienza, ma ad essa attinse Prolo per definire la sua idea di museo del cinema. Scrive Donata Pesenti Compagnoni, curatrice della mostra insieme a Simone Arcagni, «Nella concezione di Maria Adriana Prolo, ciò che ha preceduto il cinema generando l'humus fertile per la sua affermazione non ha uno sviluppo lineare, ma dis-

egna un ampio arcipelago dalle molte isole... E nell'esplorazione di questa galassia inesplorata, riveste uno spazio centrale proprio la fisiognomica, scoperta a poco a poco nelle sue molteplici sfaccettature e nella sua natura interdisciplinare». Nel 1958, Palazzo Chiablese diventa la prima sede del Museo. La sezione dedicata alle origini della fotografia espone, tra le tante testimonianze che sulla fisiognomica Prolo ha cominciato a raccogliere dal 1953, un'edizione di *L'aphysiognomie, ou l'art de connaître les hommes d'après les traits de leur physiognomie*, 1772, dello svizzero Johann Kaspar Lavater, e la prima edizione del *De humana physiognomonia*, 1586, del napoletano Giovanni Battista Della Porta. Non è una scelta casuale: i profili neri disegnati dal primo, oltre che precursori del ritratto fotografico, erano strumenti che Lavater usava per gli studi fisiognomici. Gli stessi intrapresi da Della Porta, il cui trattato *De refractione optices* portò alcuni a considerarlo l'inventore della camera oscura. L'arco temporale della collezione, dal '500 al '900, documenta le opere a tema fisiognomico di Charles Darwin, Duchenne de Boulogne, Franz Joseph Gall... per estendersi alla patognomica, l'analisi di stati psicologici basata sull'espressione del volto e sui movimenti del corpo, che

in epoca barocca si intreccia con le arti figurative.

CHARLES LE BRUN

Suo pilastro fondante il trattato di René Descartes *Les passions de l'âme*, tradotto nei disegni di Charles Le Brun, pittore alla corte del Re Sole, e nelle immagini proiettate dalla Lanterna Magica e Taumaturgia', «... allegre, tristi, orribili e spaventose e addirittura portentose per gli spettatori», secondo il filosofo gesuita Athanasius Kircher. Il patrimonio acquisito da Prolo, afferma ancora Pesenti Compagnoni, era ed è finalizzato a dimostrare «... come il cinema sia un'arte della rappresentazione che condivide con altre arti... un vocabolario di segni e di espressioni in molti casi analogo». La sosta all'interno del Caffè letterario della fisiognomica precederà dunque la salita lungo la rampa elicoidale della Mole, che incontra 82 riproduzioni fotografiche, 55 opere originali, 43 tavole tratte dalla collezione, 42 montaggi, 4 app interattive, 8 installazioni: testimonianze ed esempi delle trame complesse che legano pittura, scultura, teatro, cinema, animazione, nuove tecnologie, e in tal modo disegnano le tante facce delle emozioni. Ultime nate Le faccine del web, sezione di apertura della mostra, di cui può essere preso a simbolo lo schermo

del computer con la mail del 1982 inviata da Scott Fahlman, docente di informatica presso la Carnegie Mellon University: due punti, un trattino e una parentesi, aperta o chiusa a seconda dell'umore, che sancivano la nascita degli emoticon, subito diventati fenomeno virale. Quindici anni dopo, in Giappone, J-Phone, un gestore telefonico, crea il primo set di emoji per cellulare, adottato poi come punto di riferimento dalla Apple. Tra il 2010 e il 2017 le pagine di *Moby Dick*, *Alice nel paese delle meraviglie* e *Pinocchio* sono 'tradotte' in emoji; nel 2013 Jeremy Burge mette online la *Emojiopedia*, 35 milioni di utenti, e il 17 luglio 2014 istituisce il World Emoji Day. Lavater e Della Porta si dividono la sezione successiva, La fisiognomica è verità. Qui trovano giusta evidenza i *Frammenti fisiognomici* di Lavater. Al pari di una macchina, la figura umana viene smontata, stabilendo che la forma delle singole parti definisce carattere e destino di ogni uomo. Il *De humana physiognomonia* di Della Porta afferma che un individuo somigliante a un animale ne erediterà le specificità comportamentali: il coraggio del leone, la sporcizia del maiale, l'astuzia della volpe... Queste analogie verranno riprese, la mostra ne dà conto più avanti, dal regista Sergej Michajlo-

Il Manifesto - Alias

(L. Del Sette)

Data: 27 luglio 2019

Pagina: 6 e 7

Foglio: 2/2

vicEjzenštejn, nel film *Sciope-ro*, 1924. L'Alfabeto visivo delle emozioni si incentra sul pittore Charles Le Brun. Riprendendo le teorie del trattato cartesiano, Le Brun realizza una serie di disegni didattici, pubblicati postumi, che illustrano, appunto, il riflesso delle passioni sul volto umano, e realizza una 'partitura grafica' in crescendo, dalla Tranquillità alla Rabbia. Moderna declinazione digitale ne sono il *Face tracking* e il *Face Analysis*, quest'ultimo capace di riconoscere un viso e interpretare quali stati d'animo sottenda. Una webcam chiama il visitatore all'esperienza.

IL TEATRO

A Le Brun guardano i manuali ottocenteschi di recitazione teatrale, in particolare quello di Antonio Morrocchesi, catalogo di gesti e posture riproposto dal regista Gabriele Vacis nella sezione *Emozioni e caratteri in scena. Il teatro*. Se Gustavo Modena, a inizi '800 e poi Giovanni Emanuel proporranno un modello attoriale più consono alla realtà, tra la fine del secolo e i primi decenni di quello successivo Ermete Zacconi ed Eleonora Duse affideranno i loro personaggi a una forte accentuazione della mimica. In pieno '900 il teatro vede salire sul palco una nuova maschera. «Il volto dell'attore non cerca un fluido passaggio da un'espressione all'altra, ma modella una 'maschera di carne', costruita mediante un sapiente controllo dei muscoli facciali, il loro congelamento nel tempo scenico, l'intensità e la peculiarità della deformazione: l'esito è un volto alternativo alla norma, non quotidiano». Le grandi maschere di carne del nostro '900 portano i nomi di Eduardo, Govi, Macario, Petrolini, Fo, Rezza...

IL CINEMA

Adesso bisogna oltrepassare una tenda sulla quale è stampato in bianco e nero il viso del Jack Nicholson di *The Shining*, deformato dal ghiaccio della pazzia, per accedere a *Volti in primo piano: lo spettacolo delle emozioni e dei caratteri. Il cinema*. La macchina da presa ancora rudimentale scopre subito la possibilità di avvicinarsi ai personaggi, di cercare, scavarne, emozioni e sentimenti

nello sguardo, nella piega delle labbra, in una smorfia appena accennata. L'attore deve imparare ad esserne interprete. Nei manuali di recitazione acquistano via via maggior spazio le tecniche da usare per affrontare le riprese in primo piano, molti fanno chiaro riferimento alla fisiognomica. Una sfilata di volti celebri fissati sulle pellicole di varie epoche o 'fermati' sulla carta fotografica sono il filo conduttore dei cinque capitoli della sezione, che esplorano il lavoro e il significato del trucco, il rapporto strettissimo fra attore e maschera facciale nella narrazione filmica, la costruzione del 'tipo' cinematografico, il volto come paesaggio. Tutto questo, anzi ben di più, si può fare oggi in digitale grazie al *morphing*, procedimento in grado di modificare e stravolgere in pochi secondi i lineamenti, arrivando a conferire loro i tratti di un mostro o di un animale. Fisiognomica del Terzo Millennio, che trova corrispondenza poetica nella fantasia senza limiti del Cinema di Animazione e nel segno inconfondibile del Signor Rossi di Bruno Bozzetto.



Al centro: **Emozioni**, Dario Fo, *Mistero buffo*, Foto di scena, 1978-1985
©Archivio Storico Franca Rame Dario Fo - C.T.F.R. srl; sotto: primo piano Cinema

INFO

L'INSTALLAZIONE ACUSTICA

#FaccEmozioni, 1500 - 2020: dalla fisiognomica agli emoji
Museo Nazionale del Cinema di Torino, via Montebello 20, 011 8138563 - museocinema.it, fino al 6 gennaio 2020
Catalogo, Silvana Editoriale, 20 euro

Il percorso si conclude con una sorpresa: l'installazione acustica *Organum Pineale*, realizzata dalla Scuola di Musica Elettronica del Conservatorio di Torino in collaborazione con Cirma / StudiUm. Note ed effetti dell'installazione si diffondono grazie a trentadue altoparlanti distribuiti nei cunicoli e negli spazi dell'«Orecchia della Mole», di norma chiusi al pubblico. La passeggiata musicale svela scorci di Torino, visibili solamente da qui. Nell'ambito della mostra, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Via Modena 16, fsrr.org, propone fino al 29 settembre la personale Paolo Cirio *Exposed*. Cirio, artista torinese, vive da anni a New York. Sempre nell'ambito di #FaccEmozioni, dal 25 settembre al 6 gennaio 2020, il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, via Pietro Giuria 15, museolombroso.unito.it, ospiterà la mostra «1000 volti di Lombroso. L'Archivio fotografico del Museo di Antropologia criminale» (lds)

Il Manifesto - Alias

(L.Del Sette)

Data: 27 luglio 2019

Pagina: 6

Foglio: 1

INFO

L'INSTALLAZIONE ACUSTICA

#FaccEmozioni, 1500 - 2020: dalla fisiognomica agli emoji
Museo Nazionale del Cinema di Torino, via Montebello 20, 0118138563 - museocinema.it, fino al 6 gennaio 2020

Catalogo, Silvana Editoriale, 20 euro

Il percorso si conclude con una sorpresa: l'installazione acustica Organum Pineale, realizzata dalla Scuola di Musica Elettronica del Conservatorio di Torino in collaborazione con Cirma/ StudiUm. Note ed effetti dell'installazione si diffondono grazie a trentadue altoparlanti distribuiti nei cunicoli e negli spazi dell' «Orecchia della Mole», di norma chiusi al pubblico. La passeggiata musicale svela scorci di Torino, visibili solamente da qui. Nell'ambito della mostra, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Via Modena 16, fsrr.org, propone fino al 29 settembre la personale Paolo Cirio Exposed. Cirio, artista torinese, vive da anni a New York. Sempre nell'ambito di #FaccEmozioni, dal 25 settembre al 6 gennaio 2020, il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, via Pietro Giuria 15, museolombroso.unito.it, ospiterà la mostra «I 1000 volti di Lombroso. L'Archivio fotografico del Museo di Antropologia criminale» (lds)

Il Manifesto - Alias

(L. Del Sette)

Data: 27 luglio 2019

Pagina: 7

Foglio: 1/2

I crani anomali, i corpi di reato, i mille volti di Cesare Lombroso

IL MUSEO » L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE VERRÀ INAUGURATO IL 25 SETTEMBRE

L. D. S.
TORINO

■ ■ Nel 1876, Marco Ezechia
■ ■ Lombroso detto Cesare, poco più che trentenne, arriva a Torino per occupare la cattedra universitaria di Medicina legale. Lo seguono svariate casse di reperti di una collezione iniziata quindici di anni prima e destinata a crescere. Ne fanno parte, notazione sua, «Crani anomali, maschere, tatuaggi, fotografie di criminali, corpi di reato, pugnali, carte da giuoco, ... disegni e oggetti appartenuti o fabbricati dai criminali...». Lombroso se li tiene in casa, per trasferirli qualche anno dopo nel suo ufficio di via Po 18. Nel 1896 nasce un primo museo: sei stanze dell'Istituto di Medicina legale, riservate agli addetti ai lavori. Dovrà passare più di un secolo perché l'attuale Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso, aperto al pubblico, trovi sistemazione definitiva. Lombroso fu grande debitore ed erede della fisiognomica, strumento indispensabile alle ricerche e agli studi da lui condotti. #FaccEmozioni non sarebbe stata perciò veramente completa se, della fisiognomica, non avesse raccontato anche questo aspetto. Frutto della collaborazione con il Museo, la mostra *I 1000 volti di Lombroso. L'archivio fotografico del Museo di Antropologia Criminale* verrà inaugurata il 25 settembre. Quel mille è cifra dal valore simbolico, a indicare la varietà dei tipi umani rappresentati in una collezione, questo sì numero reale, di settemila immagini. Lombroso le raccolse dal 1860 alla sua morte, nel 1909, i suoi collaboratori continuarono ad ampliarla fino al 1935 circa. Di quel patrimonio saranno esposte 305 fotografie, insieme a disegni, calchi, scritti, strumenti scientifici. Quali siano stati i criteri di scelta lo spiega Silvano Montaldo, direttore del museo: «Si tratta per lo più di ritratti,

in parte privi ancora di un'identità, che Lombroso utilizzò per trarre dai lineamenti del volto indicazioni sui comportamenti. C'è quindi una continuità tra la fisiognomica e la criminologia biologica di quei tempi. La collezione fotografica è uno dei depositi di tale continuità».

LE FOTOGRAFIE

Le immagini della mostra riflettono la complessità dell'archivio, di cui è responsabile Nicoletta Leonardi, docente di Storia dell'Arte all'Accademia Albertina, e i molteplici interessi dello scienziato, rivolti anche ai meccanismi della creazione artistica, del delitto politico, delle rivoluzioni, per citarne alcuni. Altro aspetto interessante è la provenienza delle fotografie. Spiega la professoressa Leonardi, che con Cristina Cilli, Nadia Pugliese e lo stesso Montaldo ha curato la mostra «L'archivio testimonia come già nell'800 esistessero reti di studiosi, in questo caso erano antropologi criminali, psichiatri, medici legali, direttori di carceri e manicomi, che si scambiavano materia-

li. Lombroso non commissionava soltanto fotografie, ma le riceveva da tutto il mondo; oppure le acquistava sul mercato generale della fotografia, che si avviava a essere un mezzo di comunicazione di massa. Qui erano reperibili ritratti di ogni genere nel formato *carte de visite*, prodotti in milioni di esemplari». Il percorso segue la cronologia delle ricerche lombrosiane, da-

Dalla
raccolta
di settemila
immagini
saranno
esposte
305 foto,
disegni,
calchi,
scritti,
strumenti
scientifici

IL BREAK

LE EMOZIONI DI PIAZZA CARLINA

La scena enogastronomica di Torino, nonostante l'eccesso di locali dagli esiti sovente discutibili, offre positive novità a un passo dalla Mole. Dopo il restauro degli spazi verdi e la parziale pedonalizzazione, piazza Carlo Emanuele II, per i torinesi piazza Carlina, è diventata piacevole luogo dove prendere un aperitivo, fare colazione sotto gli alberi, consumare uno spuntino fuori dalla banalità dei bar. Il microcircuitto di Trapizzino, nato a Roma e allargatosi a Firenze e Milano, ha aperto la sua sede anche nella capitale sabauda. Al pianterreno di un palazzo d'epoca, in uno spazio dai soffitti a volta e affrescati, si gusta, appunto, il trapizzino, pane pizza triangolare variamente imbottito: dalla polpetta al sugo alla parmigiana di melanzane. Tutto viene preparato in cucina e sul momento. Duecento i vini della Carta, serviti anche a calice; cocktail classici, birra lchnusa non fermentata. Mara dei Boschi è gelateria, colazione con paste e lieviti artigianali, brioche siciliana ripiena di gelato, laboratorio di squisito cioccolato. E a proposito di cioccolato, Chocolate7, bottega al sette della vicina via San Massimo, offre una panoramica del meglio da tutto il mondo (lds)

gli studi sui malati psichiatrici e sul genio, fino alla fotografia segnaletica e alla nascita della Polizia scientifica, passando per la teoria dell'atavismo, il brigantaggio, la criminologia in rapporto al razzismo e la donna delinquente. Un campionario umano contro il quale la macchina della giustizia si scagliava senza pietà e la medicina rinchiudeva dentro l'inferno dei manicomi. Terza diramazione di #FaccEmozioni è la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, presente alla Mole con due delle sei Cappelle, Trunk di Klaus Weber e Tragedy Competition di Koo Donghee, che espongono installazioni di arte contemporanea.

PAOLO CIRIO

La sede della Fondazione ospita invece una personale di Paolo Cirio, Exposed. Torinese trasferito da diverso tempo a New York, Cirio, quarant'anni, indaga con i suoi lavori strutture di potere quali Facebook e Google, i cui flussi informativi, accanto alla politica e all'economia, influenzano la vita di ciascuno di noi. Delle tre opere esposte, con *Obscurity*, 2016, l'artista è intervenuto sui vari siti che pubblicano foto segnaletiche di persone arrestate negli Stati Uniti, se ne appropriano insieme ai dati personali e le rendono facilmente disponibili sui motori di ricerca, a scopo di ricatto ed estorsione. Cirio ha offuscato i dati di quindici milioni di persone per poter rimuovere le loro foto, ha clonato i siti e poi sfocato i volti. Infine ha mescolato i dati, rendendo i cloni più accessibili da Google che dai siti originali. In tal modo, le ricerche via web portavano ai profili oscurati. Scopo dell'intervento affermare il diritto alla rimozione e all'oblio. Sia *Obscurity* che *Face to Facebook* (2011) sono stati oggetto di denunce, lettere legali, minacce di morte. Ma anche di una forte risonanza sui media americani, che ne hanno evidenziato il valore sociale e politico.

Il Manifesto - Alias

(L.Del Sette)

Data: 27 luglio 2019

Pagina: 7

Foglio: 2/2



La fisiognomica: tutte le fonti concordano nel definirla una pseudoscienza, ma ad essa attinse Maria Adriana Prolo per definire la sua idea di museo del cinema

a pag 7 Antonio Rezza in Fratto_X di Flavia Mastrella, Antonio Rezza, 2012 (Foto di ©Flavia Mastrella) sotto: Volti in primo piano, Cinema: Elena Makowska, anni '10, Collezione Museo Nazionale del Cinema; faccemozioni



ANTONIO REZZA E FLAVIA MASTRELLA

Dopo la proiezione al Cine Mexico dei film «Confusus» e «La tegola e il caso» e aver ricevuto il premio «Rosa d'oro della Milaneseiana» il 23 luglio, assegnato da Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri, il prossimo appuntamento è con «Pitecus» a Bastia d'Albenga (Savona) domenica 11 agosto alle ore 22.30, L'Ortofrutticola Regione Massaretti 30/1 con un ingresso a 20 euro che comprende due spettacoli, cena e a fine serata il dj set (e un ridotto per i ragazzi sino a 13 anni di 12 euro), info e prenotazioni 3803895473

